

GIUSTIZIA E VELENI. Presto il colloquio con il Cavaliere. L'accusa al pm: abuso d'ufficio



Il pm Fabio Salamone nel suo studio

Barletta/Contrasto

«Sentirò Berlusconi e Craxi» Salamone: «L'indagine su di me? Manovrine»

Fabio Salamone, il pm del caso Di Pietro, interrogherà presto l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. È questione di giorni, forse lo convocherà in settimana. Ma ha pure le valigie pronte per partire per Hammamet aspetta solo un segnale di via libera dalle autorità tunisine, per interrogare Bettino Craxi. Ha saputo che pure lui è indagato, ma non si preoccupa. «Sparerò a zero, ma so di sparare a una mosca»

non mi sorprende. Saranno piccole manovre di uomini piccoli». Intanto il suo cellulare continua a squillare, la domanda è sempre la stessa e lui rincarare la dose. «Adesso aspetto di capire di cosa si tratta, ma non sono uno che si tiene dentro le cose. Quando sarà il momento sparere ad alzo zero, ma comunque so di sparare su una mosca». A quanto pare anche lui è vittima delle notifiche a mezzo stampa dei provvedimenti giudiziari. Ci riede sopra, dice che ormai è una prassi legalizzata. E comunque un'idea dei motivi per cui il suo nome è finito sul registro degli indagati a Caltanissetta ce l'ha.

Notizie più precise arrivano per l'agenzia da Caltanissetta. Salamone è accusato di abuso d'ufficio per fatti che risalgono a parecchio tempo fa, ma che vengono fuori proprio adesso quando in riflettori sono puntati sul pm, che ha avuto la disavventura di trovarsi tra le mani l'inchiesta più delicata di questi ultimi anni. L'iscrizione - informata Ansa - è conseguente a un rapporto della polizia giudiziaria presso la procura di Agrigento, inviata per competenza a Caltanissetta. Il rapporto riguarderebbe alcuni imprenditori della città dei templi e solo marginalmente il allora gip Fabio Salamone. Una vicenda di appalti di Cammarata un comune dell'agrigentino per i quali erano in gara imprenditori che contava-

no su appoggi politici in quell'itinerario, Salamone ebbe il «dono» di decidere un rinvio a giudizio e un'archiviazione e qualcuno volle vedere in questo una scelta interessata. L'archiviazione però era stata decisa da due gip su parere conforme del pubblico ministero. Già all'epoca si parlò di stone di veleni e di guerre tra foghe vicende per cui lo stesso Salamone chiese al Csm di essere trasferito ed approdò a Brescia.

La frazione coi colleghi di Agrigento era iniziata con una guerra dichiarata a giovani sostituti procuratori che avevano il vezzo delle manette facili. In un caso l'allora gip Salamone non si limitò a bocciare una richiesta di arresto su sua segnalazione, il Csm decise una sanzione disciplinare per il pm che gliel'aveva sottoposta. Le tensioni amarono al calor bianco quando finì sotto inchiesta il fratello del magistrato un noto imprenditore. La procura parlò apertamente di «imbarazzo» a sottoporre provvedimenti a un gip, imparentato con un inquisito. Salamone replicò pubblicamente con un comunicato di fuoco. Poi decise di togliere il disturbo e chiese il trasferimento a Brescia. I vecchi rancori però evidentemente sono duri: a monte se a distanza di anni qualcuno si preoccupa di organizzare fughe di informazione per mettere qualche sassolino nella scarpa al

più dissacratore degli inquirenti, l'uomo che ha messo sotto inchiesta il mito Di Pietro. Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Gianni Tinèbra, ha cercato di gettare acqua sul fuoco, stigmatizzando «comportamenti che ancora una volta tendono ad enfatizzare un atto dovuto e cioè l'iscrizione al registro degli indagati che allo stato non significa nulla».

Adesso comunque, il pm bresciano ha altro a cui pensare. Lo aspetta una settimana pesante in cui dovrà interrogare Silvio Berlusconi sempre sul mistero delle dimissioni di Di Pietro, ma anche per capire qualcosa di più dei contatti che ci furono tra i due dopo l'addio alla toga del 6 dicembre scorso. Idee chiare. Ad Hammamet, sarà preceduto dall'avvocato di Craxi, Gianfranco Guso, che martedì partirà per la Tunisia con l'intenzione di prolungare il suo soggiorno se otterrà dalle autorità locali segnali di via libera per la rogatoria. Salamone ha le idee molto chiare sulla conduzione dell'interrogatorio: basta messaggi anonimi ed estenuazioni via fax. «Io non intendo fare il megafono di Craxi» - dice - «Se deve denunciare qualcosa o qualcuno lo metta a verbale. Se i fatti risulteranno infondati procederò per calunnia».

DAL NOSTRO INVIATO

SUBANNA RISPANONTI

BRESCIA Le indagini bresciane sul caso Di Pietro puntano in alto e il pubblico ministero Fabio Salamone non ha intenzione di andarsene in ferie senza aver sentito due testimoni chiave per la sua inchiesta: Bettino Craxi e Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia potrebbe essere interrogato già nei prossimi giorni e sicuramente non si farà attendere come fece a suo tempo con i magistrati milanesi. Agli intimi ha già fatto sapere che ha fretta di testimoniare davanti al magistrato di Brescia e anche se Salamone precisa che questi messaggi non gli sono pervenuti conferma che è soddisfatto per questa reciprocità di intenti. La data dell'interrogatorio è già fissata? Per ora si sa soltanto che è uno dei primi impegni del magistrato, compatibilmente con altri appuntamenti che invece non dipendono da lui

ovvero la trasferta in Tunisia per interrogare Bettino Craxi. **Valigie pronte** Salamone ha le valigie pronte, ma attende il benestare delle autorità tunisine, sulla sua richiesta di rogatoria. Ha già inviato l'elenco delle domande che intende fare a Bettino Craxi e che ovviamente potranno essere integrate nel corso dell'interrogatorio. Nessun imbarazzo e nessun problema per il fatto che ora, l'ex leader del garofano è ufficialmente un latitante. «Io devo limitarmi ad assistere all'intero galore fatto da un giudice tunisino e non è il primo caso in cui si interroga un latitante». Fabio Salamone è visibilmente irritato per la notizia trapelata ieri, secondo la quale pure lui è indagato. A caldo ha spiegato che non ne sapeva nulla. «Ne prendo atto e

Ispezione contro il pool Di nuovo a Milano gli 007 di Mancuso

Ancora audizioni per Borrelli e i magistrati milanesi. Gli ispettori del ministro Mancuso sbarcheranno a Milano nei primi giorni d'agosto per ascoltare i giudici della Procura e dell'ufficio del gip. Al centro dell'indagine i 14 punti elencati dal ministro al Senato lo scorso maggio con un intervento di attacco frontale all'intera operazione Mani pulite e dal quale il governo aveva preso le distanze. L'indagine sarebbe dovuta essere romana. A sorpresa la trasferta.

ALDO VARANO

ROMA. Ci riprova il ministro Mancuso. I suoi ispettori saranno fondati a Milano per infocinare il pool di Mani pulite. Obiettivo della cosiddetta «nuova» inchiesta raccogliere prove sul campo milanese contro Borrelli e gli altri sulla base del teorema inquisitorio già sciorinato dal ministro davanti al Senato lo scorso 12 maggio. La notizia della trasferta milanese segna un fatto nuovo nella vicenda dopo le polemiche roventi provocate dall'intervento del ministro e dopo che il governo aveva sganciato Mancuso mettendo subito in evidenza che la responsabilità di quanto sostenuto era soltanto sua, c'era stata una mezza ritirata. L'indagine, era stato detto, si sarebbe fatta ma soltanto a Roma, cioè ricontrollando le documentazioni a tavolino e, al massimo, compiendo qualche adempimento dal ministero. Ora, invece, al ministro devono aver spiegato che è arrivato il momento buono per rimettere tutto in discussione rinfacciando la carica. Così gli ispettori torneranno a Milano. Accadrà durante i primi giorni d'agosto quando Vincenzo Nardi, Diana Laudati e Francesco Iacone sbarcheranno nella capitale lombarda per l'emesso ascolto di Borrelli, Davigo, D'ambrosio e Colombo. Prevista anche l'audizione dei giudici dell'ufficio del Gip. I componenti del pool sono già stati avvertiti dell'imminente visita. Fino ad ora, nell'ambito della stessa inchiesta, pare siano stati ascoltati una decina di appartenenti alla guardia di finanza.

si che gli ispettori aveva espresso quei giudizi perché minacciati dal pool. Insomma, agli ispettori il ministro lasciava due sole possibili giustificazioni: l'incapacità di capire le cose o l'insabbiamento della verità per paura. Da qui le dimissioni degli ispettori, poi reiterate. Tranne quelle di alcuni in particolare del giudice Domenico De Biase che ha successivamente chiarito che gli ispettori vengono usati spesso dai ministri in canca come clavi al servizio di disegni politici dovendo talvolta accettare perfino la predeterminazione delle conclusioni a cui devono poi far finta di arrivare con le indagini che svolgono. Di singolarmente curioso, questa volta c'è che il dottor Vincenzo Nardi, che viene spedito a Milano, è lo stesso che coordinò la prima inchiesta, quella approdata a risultati lusinghieri per il pool.

Ufficialmente, il lavoro degli ispettori è centrato sui 14 punti che Mancuso elencò al Senato durante quella che nei fatti fu un'arringa contro i magistrati milanesi accusati di aver distorto la giustizia in un meccanismo tribale. I giudici del ministro scatenarono una bufera e perfino le dimissioni di tutti gli ispettori ministeriali. Mancuso infatti per scagiarli il suo Jacuse aveva dovuto smentire i suoi stessi ispettori che, dopo aver valutato con pignolenza il lavoro di Borrelli e della sua squadra, erano arrivati alla conclusione che il modo di lavorare del pool era stato sempre corretto e anzi tale da poter venire indicato come esempio da seguire. Per giustificare l'affossamento delle conclusioni degli ispettori Mancuso aveva brato fuori la canosa te-

ra i quattordici contestatissimi punti elencati dal ministro in Senato in quello che venne definito «un volantino». Mancuso ripropose come certezze l'inventario di tutti gli argomenti che hanno accompagnato fin dall'inizio l'azione della Mani pulite milanese. Dall'utilizzazione del carcere per strappare le confessioni a comportamenti che avrebbero potuto provocare suicidi per disperazione, come quello del finanziere maresciallo Landi, dall'«applicazione» del giudice Paladino all'ufficio del Gip, alle tesi di una fiamma gialla secondo cui il pool avrebbe privilegiato alcuni filoni d'indagine trascurandone altri, dall'esposto di un avvocato che segnalava violazioni di norme di procedimenti processuali, al fatto che un imputato sarebbe stato messo a rischio imprigionandolo nella stessa cella di ex terroristi al carcere duro riservato a un altro professionista, da un'intervista di D'Ambrosio alla protrazione illegittima del segreto sulla data di iscrizione di un imputato sul registro degli indagati.

Alcuni dei 14 punti (ma pare che successivamente ne siano stati aggiunti altri non noti) sono quelli di cui si è servito l'avvocato Taormina nella sua strategia di difesa di alcuni degli imputati. Sull'intera vicenda il mondo politico si era diviso da un lato Berlusconi e i suoi a osannare Mancuso, dall'altro, centro sinistra e Lega in polemica frontale soprattutto per il significato d'attacco dato dal ministro a tutta l'azione del pool.

Perquisita la casa di Carlo Nicolini. Oggi l'autopsia delle vittime. Nuovo interrogatorio per il giovane «Li ho uccisi per vendicare il mio agnello»

I carabinieri perquisiscono il rifugio di Carlo Nicolini, il figlio-carnefice di Sestri Levante, alla ricerca di elementi per decifrare la sua contorta personalità. Oggi l'autopsia delle vittime svelerà il mistero dei cuori mancanti? L'assassino sarà di nuovo interrogato dal giudice forse ha sventrato i corpi dei genitori perché avevano ucciso un suo agnellino. Quelle lunghe ore in compagnia dei cadaveri prima dell'arrivo dei vicini.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

SESTRI LEVANTI (Genova). Ora si sava nel suo passato e nella sua intimità il delitto è compiuto. La confessione è resa e soltanto bisogno di capire perché. Perché Carlo Nicolini è diventato un figlio-carnefice? I carabinieri di Sestri Levante hanno passato una domenica di lavoro per fare il punto delle indagini dopo la perquisizione avvenuta ieri sera del nascondiglio del centro di Santa Vittoria. I genitori glielo avevano arredato con cura

Era un piccolo esempio dell'indipendenza che a ventisei anni doveva conquistarsi che non voleva o non riusciva a conquistare. Negli ultimi tempi si appartava in quella abitazione. Lasciava la villetta sulla collina abbandonava momentaneamente le sue pecore e con la propria auto una Fiat Uno o con la moto raggiungeva il villaggio «Salva» e si chiudeva in casa. I vicini lo vedevano per mezza giornata. Stava solo senza fare un rumore, senza accendere la televisione

o radio. Solo col suo tormento. A cosa gli serviva quel rifugio? Soltanto per riposarsi dormire e pensare? Dagli accertamenti eseguiti sembrerebbe che la perquisizione nella casa di Santa Vittoria non abbia aggiunto nulla di nuovo all'inchiesta. Gli inquirenti cercavano delle carte delle lettere, dei disegni per decifrare la personalità dell'omicida. Ma pare che nulla di particolare sia stato rinvenuto.

Mancano pochi dettagli al giallo dell'estate. Molti di questi si sciolgono probabilmente nella giornata odierna. Il dottor Sergio Bistami dell'Istituto di medicina legale di Genova, inizierà stamani l'autopsia sui corpi di Mario Nicolini e Letizia Ferraro i genitori uccisi e squartati dal figlio Carlo. Non sarà un compito facile ricomporre gli organi delle due vittime che con una ferita inaudita, il figlio ha sottratto dai loro corpi. Ha tagliato e disperso sul pavimento del salotto e della cucina. L'enzima del duca, cuori mancanti potrà finalmente trovare una soluzione. Sono scom-

parsi? Sono mischiati ad altri resti? Sono stati distrutti oppure sono stati divorati dal figlio-carnefice? I cuori continuano a mancare dai macabri inventari dei resti umani rinvenuti nella «casa degli omori». Il magistrato titolare dell'inchiesta Marcello Bruno non ha smentito né confermato la scomparsa dei cuori dall'elenco degli organi estratti. Attende anche lui le risultanze odierne dell'autopsia. È sul corpo del padre che l'assassino si è avventato con maggior brutalità in un angolo della cucina è stato rintracciato un braccio scarificato come se fosse stato disinnervato a morte. Sul tavolo della sala da pranzo invece stava il traliccio. I elementi più inquietanti quello su cui ruota l'ipotesi di cuori scomparsi.

Carlo Nicolini, inchiuso nel carcere di Chiavari senza ombra di pentimento si spaventa a subire un nuovo interrogatorio forse già nella giornata di oggi o di domani. Dovrà far luce sulla tragica sequenza del duplice delitto. Sembra che il ragazzo abbia sparato prima alla

madre intenta a preparare la cena in cucina. Una cena che non lo soddisfaceva. La donna avrebbe avuto la forza di raggiungere il tinello forse per impedire il secondo omicidio. Entrambi i genitori non sarebbero morti all'istante. Carlo li avrebbe finiti sparando altri due colpi su di loro. Poi ha iniziato la sua folle mattanza. In quelle lunghe ore prima dell'arrivo della mamma che ha scoperto in delitto si sarebbe preparato da mangiare e avrebbe parlato con loro come se fosse ancora vivi, forse spiegando il significato del suo atto forse dicendogli che perché lo rite neva «un gesto liberatorio». Nella ricerca della molla scatenante - la magia la fattura la cena che non andava - si aggiunge un ulteriore episodio. Il padre avrebbe ucciso un agnellino a cui il ragazzo era molto legato. Lui che passava il tempo con le sue sette pecore. Carlo avrebbe conservato rancore verso il padre sfociato anche in un litigio

I familiari avvertiti dall'ambasciata Misteriosa morte in carcere di un italiano a Panama arrestato per droga

BERGAMO. La famiglia di Maurizio Pizzi 23 anni detenuto a Panama dal marzo scorso per possesso di stupefacenti ha ricevuto dall'ambasciata italiana a Panama una telefonata che ha annunciato l'improvvisa morte in carcere di Maurizio. «Non ci hanno saputo dire come dove e perché mio fratello è morto» ha detto Eleonora Pizzi sorella del giovane, che con i parenti sta tentando di avere notizie più precise sull'accaduto. Dalla telefonata i Pizzi hanno soltanto appreso che la salma potrà essere trasferita in Italia non prima di cinque o sei giorni.

La notizia dell'improvviso e misterioso decesso secondo la famiglia Pizzi non ha spiegazioni. I congiunti tenevano che Maurizio si trovasse in buone condizioni di salute anche perché nelle sue lettere il giovane non aveva mai fatto

cereno a problemi di salute augurandosi invece di poter concludere presto la disavventura giudiziaria per rientrare in Italia. Maurizio era atteso nel nostro paese da un giorno all'altro. Questa speranza dei familiari si era rafforzata dopo che si era saputo alla fine del mese scorso che le autorità panamensi si erano orientate ad accogliere l'istanza di espulsione da Panama presentata da un legale incaricato dall'ambasciata italiana.

Maurizio Pizzi aveva lasciato l'Italia lo scorso dicembre con un amico Direzione America centrale. L'ultimo paese che aveva visitato era la Colombia. I due giovani a metà marzo avevano deciso di rientrare in Italia passando da Panama con un biglietto per Palermo. Maurizio era stato pescato con della cocaina nei tacchi delle scarpe.